

→ **Le reazioni** contro il tentativo del governo di aggirare il risultato del voto di giugno

«No alle privatizzazioni forzate»

Dal Pd all'Idv, l'opposizione risponde agli appelli dei movimenti e alla campagna dell'Unità sul tentativo del governo di rilanciare la privatizzazione dei beni comuni. Per Rosy Bindi si tratta di un «colpo di mano».

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Agli appelli e alle proteste dei movimenti promotori, i partiti del centrosinistra rispondono con toni non meno accesi. Dopo la campagna lanciata dall'Unità contro il tentativo del governo di aggirare il risultato dei referendum sui beni comuni, usando l'emergenza finanziaria come giustificazione per inserire nella manovra la privatizzazione forzata dei servizi pubblici locali, dall'opposizione arrivano dichiarazioni di guerra.

«Un colpo di mano che mette a rischio un aspetto decisivo della convivenza democratica e delle responsabilità pubbliche così come sono concepite nella nostra Costituzione», dice Rosy Bindi. «Il problema, con il governo Berlusconi, è che non puoi distrarti un attimo che quelli già stanno provando a fregarti di nuovo», dichiara Antonio Di Pietro. «Tra la cancellazione degli affidamenti diretti, da realizzarsi a tamburo più che battente, roba di pochi mesi, l'eliminazione delle società miste, sempre di corsa per tagliare il traguardo entro l'anno prossimo, e gli incentivi ai Comuni che cedono i servizi ai privati - sostiene il leader dell'Italia dei valori - non si esagera nemmeno un po' se affermiamo che la manovra maschera una gigantesca e complessiva privatizzazione di tutti i servizi pubblici».

Stella Bianchi, responsabile Ambiente del Pd, sottolinea come la questione sia stata già segnalata dal parere della commissione Affari costituzionali del Senato. «Le norme dell'ennesimo decreto legge di manovra finanziaria che vanno per di più sotto il titolo di adeguamento al referendum - dice - sono a palese rischio di incostituzionalità proprio perché non rispettano la pronuncia popolare».

Nel Pdl, dopo lo scontro sul durissimo parere votato dalla Prima



Foto di Cesare Abbate/Ansa

In questa foto d'archivio un gruppo di militanti dei Verdi brindano con acqua di rubinetto il raggiungimento dei quesiti referendari

commissione sulla manovra, ora è il momento della cautela. «Ho votato quel parere - spiega il senatore Lucio Malan - che chiede alla commissione di merito, cioè la commissione Bilancio, di valutare la compatibilità delle misure con il refe-

Stella Bianchi (Pd)

«Queste norme sono a palese rischio di incostituzionalità»

Parere

La questione è nelle mani della commissione Affari Costituzionali

rendum, proprio perché credo siano norme giuste e necessarie, dunque vorrei evitare che siano poi annullate per incostituzionalità».

Eppure, attorno al parere della Prima commissione, lo scontro è stato violentissimo. E tutto dentro

il Popolo della libertà. In commissione, mercoledì, il sottosegretario all'Economia Luigi Casero ha alzato la voce di brutto contro i suoi compagni di partito, accusandoli né più né meno di puntare a far cadere il governo. La discussione è stata tanto animata che si è dovuto sospendere la seduta. La tensione tra il premier e il suo ministro dell'Economia, in disaccordo sulle scelte fondamentali della manovra, sembra riflettersi su tutto il partito, alimentando rivalità e gelosie che sono evidentemente già proiettate sul dopo-Berlusconi.

Nel frattempo anche dall'Antitrust, che pure elogia il provvedimento sostenendo che «va nella giusta direzione dell'apertura dei mercati», arrivano dubbi e richieste di correzione, in particolare sul tetto di 900.000 euro, stabilito nel decreto di ferragosto, sotto il quale non ci sarebbe obbligo di gara per affidare la gestione dei servizi pubblici locali. In una segnalazione inviata a governo e parlamento, l'Autori-

thy osserva che per ottenere i risultati sperati occorre rivedere alcune norme che potrebbero produrre «effetti opposti a quelli desiderati».

Il punto, insiste Rosy Bindi, non è difendere alcuna «vecchia logica statalista», ma quei «diritti sociali che la Costituzione affida proprio alla responsabilità pubblica». Prima di tutto, però, si tratta di rispettare la volontà popolare che si è espressa nei referendum.

«Quel referendum - spiega la presidente del Pd - ha dato voce a una nuova e più matura consapevolezza di ciò che si deve intendere per bene comune e a un'idea di sviluppo capace di coniugare i diritti fondamentali della persona e di una comunità con la crescita del paese e il benessere per tutti. Il tentativo di truccare le carte, con una privatizzazione mascherata e indiscriminata di servizi pubblici essenziali, tipico dell'approccio di questa destra e di Tremonti, va smascherato e contrastato con estremo rigore».